



I SIMBOLI DEL TEMPO LIBERO: 7/I GRUPPI

Vladi  
«Garden of Alibis»



Vladi Orengo ha diciassette anni, studia al liceo «Gioberti» e suona nei «Garden of Alibis» (nella foto grande). «La musica è la mia vita e non potrei immaginare di poterne fare a meno - spiega -. Siamo quattro amici e ci conosciamo dai tempi delle scuole medie. Facciamo le prove nella cantina della casa di un amico e poi suoniamo nei locali e alle feste. La passione per la musica me l'ha trasmessa il fidanzato di mia mamma, che mi ha fatto ascoltare i dischi giusti, quelli che ti rimangono dentro e ti trasmettono qualcosa. La mia band si ispira ai «Green Day», sono eccezionali e anche noi ci vestiamo di nero, in stile punk rock».

Simone  
«Abnoba»



Simone Bottasso frequenta il quinto anno dello Scientifico di Cuneo e suona negli Abnoba, un gruppo di musica tradizionale. «Qui la musica tradizionale viene identificata nel filone occitano - spiega -. In realtà nel resto dell'Europa è un genere in continua evoluzione. In Francia, per esempio, quello che noi suoniamo viene chiamato Musique traditionnelle du domain, la musica tradizionale del futuro». Anche per gli Abnoba, la ricerca di posti adatti per spettacoli live è una croce. «È un peccato, perché il nostro è un genere che sta scavandosi una bella nicchia. Abbiamo anche contatti con la Giamaica e forse, in estate, andremo a suonare laggiù».

Daniel  
«Eden Beast»



Si chiama Daniel Fasano, ha 17 anni, frequenta l'artistico al «Rosa Stampa» di Vercelli. E da due anni segue i corsi di batteria al Centro Vercelli Musica, ma ha già alle spalle una lunga militanza in rock band emergenti: dai Mechanical Angels, agli Heresiari, dai Surfer Mojto, agli Eden Beast con cui suona oggi e con cui ha tenuto concerti al Fester di Torino e alla Gabbia di Vicenza. «Riesco a ritagliarmi anche qualche ora alla settimana per dedicarmi ad un progetto musicale che sto elaborando. Certo non mi resta molto tempo per dedicarmi ad altro - commenta - ma è tutta questione di volontà. E di sacrifici: ero anche il portiere della squadra di calcio delle Scuole Cristiane. Ho dovuto rinunciare». [g. bar.]



la storia  
LAURA DE BORTOLI

# Sarà la musica che gira intorno quella che ce l'ha un futuro

Possono cambiare il look e gli stili, ma la passione delle boy-band resta sempre la stessa

La musica è una delle componenti più importanti nella vita e nella formazione dei ragazzi. Ogni momento ha una sua colonna sonora, scandita da una radio, un iPod, una canzone. Non c'è festa senza sottofondo musicale, non c'è momento nella vita dei giovanissimi che non abbia una sua melodia, fosse anche fatta di rock duro e urlato. Non è una novità. E' sempre stato così, almeno dagli anni Sessanta, da quando note e volumi alti hanno smesso di essere sinonimo di perversione e sono diventati invece simbolo di libertà ed espressione.

Oggi la situazione è ancora la stessa. I ragazzi, proprio come ai tempi dei «Beatles» si ritrovano per suonare, per formare un gruppo, una band e magari, chissà, farsi notare, sfondare e diventare loro stessi i nuovi idoli.

All'Avogadro di Torino, per dirla come i ragazzi, sono già «avanti». Lì hanno ben due sale prove, anche se non si tratta di un istituto d'arte o musicale. «La nostra - dice Cristian, 17 anni, rappresentante degli studenti - è una scuola un po' speciale. Abbiamo molte attività complementari e la possibilità di usare le sale musica gratuitamente. Qui ci sono almeno dieci gruppi che suonano, anche di ragazzi che frequentano il primo anno. Non manca nulla: c'è una batteria, amplificatori, pannelli isolanti per il rumore». Un'occasione unica per i giovani che vogliono sperimentare liberamente e in un luogo che può piacere anche ai genitori.

Vladi e la sua band invece provano in uno scantinato. «Prestato - spiegano - da un amico del padre di uno dei componenti del gruppo». Ognuno si arrangia come può, ma i luoghi non mancano a Torino. A parte le classiche sale prove ci sono locali, ormai diventati storici, dove si sono esibiti gruppi come i «Subsonica», i «Mao Mao», gli «Statuto», gli «Eiffel 65» e i «Fratelli Sberlicchio». Tutti gruppi torinesi, tutti nati ai tempi della scuola e tutti diventati «qualcuno».

Questo è poi il sogno nel cassetto. Ma a muovere i ragazzi è la passione per la musica: «Io adoro suonare - dice Cristian - e per trovare altri ragazzi con cui condividere questo mio modo di vivere ho messo annunci nelle sale prove, oppure avvicinavo compagni che indossavano magliette dei Metallica. Insomma cercavo persone come me. Alla fine abbiamo formato gli «Shadows of dream»».

L'idea di fare musica anche sui banchi di scuola piace. Alcuni lamentano il fatto che soltanto alle medie inferiori la si studi come materia. Spesso questi piccoli gruppi nascono come tributo ai loro idoli e ripercorrono le loro canzoni, la loro strada. Si vestono e si truccano come i loro modelli, ma tutti, alla fine cercano quel qualcosa che li fa essere unici. Come i «Nefasta dies», che per distinguersi hanno già scelto un nome diverso, in latino.

«Un po' di anni fa - racconta Vincenzo - ai Murazzi c'erano dei locali che offrivano la possibilità di andare a provare. Avevano degli impianti unici e spettacolari». Oggi si sono attrezzate le

scuole. «A influenzarti davvero, però, - conclude Vladi - è quello che senti e che hai ascoltato quando eri ragazzino». Tutti concordi nell'affermare che la grande musica, quella che ti cambia la vita, è difficile da trovare in commercio. Alla fine i nomi dei gruppi che hanno fatto la storia sono sempre gli stessi: Pink Floyd, Genesis, Metallica, per non andare troppo indietro nel tempo, ma stanno entrando nell'olimpo anche i Green Day.

E non c'è solo Torino: a Vercelli sono

due i poli musicali d'attrazione: la scuola comunale di musica Vallotti, che proprio quest'anno ha ricostituito con i ragazzi la banda Città di Vercelli, e il Centro Vercelli Musica, gestito da due jazzisti doc, Claudio Saveriano e Luigi Ranghino. Il Cvm offre anche una sala prove per le band, che poi spesso si esibiscono dal vivo all'Area 24, locale giovane della città, nella rassegna curata da Comune e Provincia. A Biella invece la cucina di giovani talenti, è l'Accademia musicale Lorenzo Perosi.

LUOGHI

All'«Avogadro» di Torino due sale prove a disposizione degli studenti. E non è neppure una scuola d'arte

## «Metropolis», l'arte interpreta oltre cento anni di città laboratorio

Angelo Mistrangelo

L'EVOLUZIONE delle metropoli all'inizio del secolo scorso, la percezione futurista dello spazio urbano, gli atelier di Parigi e New York e la trasformazione operata dalla luce elettrica e dai veicoli a motore, rappresentano alcuni dei contenuti e dei riferimenti culturali di «Metropolis», la rassegna che documenta l'interpretazione delle città da parte delle avanguardie tra il 1910 e 1920.

Non a caso questa mostra, allestita alla Gam di Torino e curata da Maria Grazia Messina e Maria Mimmi Lamberti, è stata organizzata nella città dove è nata l'industria automobilistica: una «città laboratorio», come ha detto Giovanni

Arpino. Nelle sale del Museo è possibile ripercorrere gli aspetti delle nuove visioni artistiche con la scomposizione dei cubisti, le tensioni e la vibrante cromia degli espressionisti tedeschi, le dinamiche immagini dei Futuristi di Filippo Tommaso Marinetti, le periferie di Mario Sironi e le sperimentazioni che hanno indicato un diverso modo di «leggere» e «riscrivere» per immagini la realtà quotidiana.

E le insegne luminose, i tram, il metrò, la tecnologia avanzata, gli edifici avveniristici dell'architetto futurista Antonio Sant'Elia, diventano i soggetti di una raffigurazione legata a Pierre Bonnard, con impressioni della vita parigina, e Umberto Boccioni, con lo studio

per «La città che sale»; Carlo Carrà, autore di «Ciò che mi ha detto il tram», e Joseph Stella con «Luna Park». Insieme alle fotografie di Eugène Atget e Alfred Stieglitz, si ricordano il «Paesaggio con manifesti» di Picasso, la «Linea del tram e ferrovia» dipinta da Ernst Kirchner e «La squadra del Cardiff» di Robert Delaunay, la «Stazione» di Paul Klee e il «Circo Medrano» di Fernand Léger.

George Grosz ha colto gli «uomini nella strada» e Léopold Survage il «paesaggio urbano», mentre l'esposizione propone, tra gli altri, i lavori di Max Beckmann, Otto Dix, Hans Scharoun, Gino Severini, August Macke, Ivan Puni, Natalja Goncarova, László Moholy Nagy, Max Weber.



METROPOLIS La città nell'immaginario delle Avanguardie 1910-1920 GAM, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta 31, Torino Sino al 4 giugno. Orario: 10-19, giovedì 10-23. Info. 011/442.95.18



## CORSO ABBREVIATO SULLE ACQUE MINERALI

Con il termine 'durezza' si intende il contenuto di sali di calcio e di magnesio nell'acqua. I sali di questi due elementi sono causa, in soluzione, di incrostazioni, che si presentano dure e compatte. Le acque minerali naturali si possono distinguere in molto dolci, dolci, semi dure, dure e molto dure. La legge non prevede l'obbligo di dichiarare la durezza sull'etichetta. Molte acque, come puoi vedere, non la riportano: Sant'Anna sì. Ed è davvero bassa: solo 2,8 gradi francesi. Vuoi mettere alla prova Sant'Anna? Richiedi gratuitamente il Test Durezza sul sito [www.santanna.it](http://www.santanna.it).

Marca	Durezza in gradi francesi
Sant'Anna	2,8
Levissima	5,84
Santa Croce	14
Boario	N.D.
Ferrarelle	N.D.
Lete	N.D.
Rocchetta	N.D.
San Benedetto	N.D.
Sangemini	N.D.
San Pellegrino	N.D.
Uliveto	N.D.
Vera	N.D.
Vitasnella	N.D.

Fonte: dati forniti dal produttore sull'etichetta e desunti da "Acque Minerali e di Sorgente Italia Annuario 2005/2006" - Beverfood Edizioni s.r.l. N.D.: dati non dichiarati.



ACQUA SANT'ANNA. PURA, LEGGERA, DI MONTAGNA.

[www.santanna.it](http://www.santanna.it)